

CLAUDIO CANTONI, MANUELA GIULIERI

DISCORSO D'AMORE E D'AMICIZIA  
(RIFLESSIONI DI LINEA ADLERIANA  
IN MARGINE ALL'ULTIMO FILM DI M. VON TROTTA)

Ogni individuo è abitualmente valutato in base ad un modello ideale di virilità (1). Questo fenomeno storicamente strutturatosi ha fatto sì che i rapporti fra uomo e donna siano sempre stati influenzati da una persistente tendenza dell'uomo a prevalere sulla donna e di conseguenza ha stimolato il malcontento e le reazioni della donna di fronte ai privilegi maschili.

Nel contesto sociale si è quindi stabilita una bipolarità in cui il «virile» si contrappone al «femminile» e dove l'educazione rimane forzatamente influenzata da tale dualismo, tanto da proporre continuamente la «virilità» come espressione di privilegio e potenza, un rapporto quindi tra «forza» e «debolezza». Da questa situazione può prendere corpo la «protesta virile» che comprende tutte le compensazioni fondate sull'exasperazione di uno stile di vita improntato alla convenzionalità maschile e presume un'opinione dequalificante sullo stile di vita femminile (2).

Questa premessa ci offre lo spunto per cercare di analizzare in chiave adleriana il messaggio che la regista M. Von Trotta ci propone nel suo ultimo film «Lucida Follia».

Il carattere onirico che può essere attribuito a tutta la vicenda fa sì che si possa inquadrare il film come un sogno, che partendo da una situazione totalmente negativa (la prima scena rappresenta una delle due protagoniste ricoverata in un ospedale psichiatrico), arriva a ipotizzare un obiettivo futuro, che lascia intravedere uno spiraglio positivo collaudato con una scelta ben definita: l'amicizia fra due donne come alternativa al rapporto con l'uomo visto come impossibile o castrante.

Dall'incontro casuale tra queste due donne, dei due volti e degli sguardi, prima d'una qualsiasi parola o conoscenza, nasce un impulso reciproco: come una sintonia, una sorta di accordo, di tacita coincidenza (3).

Il film ne narra la storia focalizzandosi in particolare su due aspetti: il loro rapporto e il rapporto fra le due donne e i loro uomini.

Ruth inizialmente vive un rapporto di dipendenza con il marito dal quale non riesce a trovare una propria autonomia. In un momento di particolare sofferenza, isolata dal mondo che la circonda, inquieta, con una forte volontà di autodistruzione come mèta nevrotica di liberazione dal rapporto con il marito, incontra Olga.

Quest'ultima, più razionale, più fredda, capace di dominare sentimenti ed emozioni, realizzata nella professione e quindi apparentemente sicura di sé, è alla ricerca di un rapporto profondo che con le figure maschili non è riuscita a costruire.

La motivazione è da ricercarsi nel suo atteggiamento, che le figure maschili vivono come dominante e oppressivo. In tale contesto queste persone vengono raffigurate come individui realizzati nell'ambito dei rapporti sociali, ma incapaci di trovare un equilibrio all'interno del rapporto di coppia.

L'incontro fra le due donne, se inizialmente sembra essere vantaggioso per entrambe, ben presto denuncerà i suoi limiti.

Sarà Olga stessa a intuire di non poter risolvere il conflitto che divide Ruth dal marito: «Non può esistere una salvatrice e un'altra che vuole essere salvata, non si possono salvare gli altri che devono anzitutto trovare in se stessi la forza per salvarsi» (4).

Perché analizzare questo film? Il dualismo è certo suggestivo: amore o amicizia? Quale scelta per raggiungere la «Bilancia della felicità»? (5)

Sicuramente in entrambe le situazioni è necessario coinvolgere un «altro», sicuramente l'interesse sociale adleriano viene direttamente chiamato in causa. Noi tutti sappiamo che la psicologia individuale è sotto tutti gli aspetti una psicologia dove l'essere umano è considerato un essere sociale, non isolato, sempre in rapporto con il mondo. In questo rapporto sviluppa delle relazioni, improntate alla necessaria scoperta del Sé. In tale periodo egli acquisisce una consapevolezza dei suoi rapporti con l'ambiente (6), è indotto ad assumere determinate posizioni, ad orientare con precise soluzioni i suoi rapporti. È in questo periodo che inizia a prendere corpo la «Volontà di potenza», «Forza motrice innata che indirizza l'uomo, a livello conscio e

inconscio, verso finalità di elevazione, di affermazione personale, competizione o almeno di autoprotezione e di sopravvivenza.» (7)

Questa forza motrice già fin dalla nascita però deve affrontare il «Tu» della madre, deve imparare a collaborare, l'allattamento al seno non è visto come un atto sadico (8), ma come primo atto di cooperazione. Solo la cooperazione fra la madre e il bambino permette a questo di vivere; favorendo quindi lo sviluppo del sentimento sociale, che «È il bisogno, insito in ogni uomo, di cooperare e di partecipare emotivamente con i propri simili.» (9)

Pertanto l'equilibrio fra queste due istanze è un presupposto indispensabile della salute mentale e di conseguenza della felicità.

In un suo scritto del 1921 (10), anche Freud sembra disposto ad ammettere una pulsione sociale, pur non considerandola innata, «...propendiamo quindi per due altre possibilità: che la pulsione sociale non sia in effetti originaria e indecomponibile, e che gli esordi del suo sviluppo siano rintracciabili in un ambito più ristretto, quello della famiglia...». Questa affermazione è però spesso modificata anche nello stesso scritto, ma sempre comunque vista come una rinuncia e come una perdita, mai quindi come una forza equilibrante verso una mèta di felicità.

Felicità che secondo Freud è invece semplicemente raggiungibile solo attraverso uno sfogo pulsionale libidico «...nel processo evolutivo dell'uomo singolo il programma del principio del piacere, trovare soddisfacimento e felicità, è costantemente assunto come mèta principale...» (11). Questa mèta tenderebbe quindi a differenziare gli obiettivi del singolo da quelli degli altri, il singolo agirebbe esclusivamente verso una tendenza «egoistica»; continua Freud «...mentre l'inserirsi o l'adattarsi a una comunità umana appare come una condizione cui ci si può sottrarre a stento, che deve essere adempiuta lungo il cammino che ha come mèta la felicità. Se si potesse fare a meno di questa condizione, forse sarebbe meglio.»

Se ora ritorniamo al problema legato alla domanda amore o amicizia, anche in questo caso vediamo in Freud delle risposte che, pur legate alle precedenti argomentazioni, lasciano il lettore sicuramente perplesso «...siamo preparati a rilevare che le tendenze sessuali dirette sono sfavorevoli alla formazione di una

collettività...» e ancora «...le due persone che si incontrano allo scopo del soddisfacimento sessuale, per il solo fatto che cercano la solitudine, costituiscono una testimonianza a sfavore della pulsione gregaria, del sentimento collettivo...». Queste affermazioni sembrano lasciare intravedere una sua paura inconscia ad ammettere la presenza dei sentimenti, di qualcosa che oltrepassa il semplice sfogo di una pulsione. Sempre nello stesso scritto «...verso l'esterno, almeno, l'Io sembra mantenere linee di demarcazione chiare e nette. Solo in uno stato, in uno stato di verità eccezionale, ma non tale da poter essere stigmatizzato come patologico, le cose vanno diversamente. Al culmine dell'innamoramento, il confine tra Io e oggetto minaccia di dissolversi...». Quindi, riconducendo il tutto verso binari più controllabili e di nuovo al dualismo amore o amicizia, Freud afferma: «...l'amore genitale conduce alla formazione di nuove famiglie, l'amore inibito alla metà delle amicizie, che assumono importanza per la civiltà in quanto sfuggono a molte limitazioni dell'amore genitale, per esempio la sua esclusività...».

La regista del film sembra partire da questo concetto per poi sviluppare una sua modalità diversa ed esclusiva: infatti rifiuta il concetto di amore genitale che per Freud condurrebbe alla formazione di «nuove famiglie» (da intendersi appunto come rapporto uomo-donna), perché causa di dipendenza e di frustrazioni.

Il rapporto con l'uomo è descritto sempre in modo negativo. La Von Trotta, ci presenta in alternativa il ripiegamento compensatorio nell'amicizia fra due donne: sembra in apparenza aderire all'ipotesi freudiana sull'amicizia, vista appunto come fuga dalle limitazioni.

Ritornando ad analizzare più a fondo i contenuti del film, possiamo però rilevare che in realtà sia l'amore che l'amicizia, come modalità di espressione umana, non rappresentano i poli contrapposti da cui partire per cercare di proporre una nuova via per raggiungere la «bilancia della felicità».

Riteniamo invece che tutta la vicenda si sviluppi sul dualismo adleriano «virilità-femminilità» oppure «forza-debolezza»; dualismo che si può presentare sia nei rapporti d'amore, sia nei rapporti di amicizia.

Se un individuo vive un rapporto con l'altro in una condizione di debolezza, può cercare una trasformazione fittizia da

una condizione di vissuto inferiorizzante ad una di superiorità compensatoria, che in realtà favorisce solamente una maggiore «distanza» dai suoi simili, elaborando una finzione di compiacimento narcisistica (12).

Il personaggio Olga sembra infatti rappresentare un'intellettuale amata e ricercata dagli uomini, ma che in realtà essi stessi rifuggono probabilmente per il ruolo che ha acquisito. Questo ruolo di «superiorità» è probabilmente la causa della disarmonia del rapporto a due, proprio perché in genere l'uomo si impone di esibire in ogni occasione la sua «virilità» creando una diffidenza che distrugge ogni intimità (13).

Questo porta quindi Olga ad una situazione di profonda insoddisfazione e isolamento e a cercare di realizzare una comunicazione sintonica nel momento in cui incontra Ruth, che come Olga vive in una solitudine interiore pressoché totale.

Da questo incontro sembra nascere una alleanza finalizzata a superare la «vergogna» della loro non parità (14). Questa alleanza si rivela però fittizia, perché in realtà Olga ripropone nel rapporto con Ruth una continua tensione reciproca di «forza-debolezza», che altro non è che il dualismo «virile-femminile». Infatti in diverse situazioni il film ci mostra un sottile disagio di Olga nell'accettare e quindi incoraggiare i comportamenti di Ruth.

Olga quindi, nel cercare di modificare Ruth, cerca di realizzare narcisisticamente se stessa, di avere dal rapporto con una donna quell'equilibrio che non era riuscita ad ottenere con le figure maschili; in questa modalità inconscia dell'aver ritiene che la propria felicità risieda nella superiorità sugli altri, nel proprio potere (15), come fine ultimo fittizio.

Questa modalità ripropone il tema della «protesta virile» adleriana vista come rifiuto di un ruolo ritenuto inferiorizzante. Nel nostro caso Olga non accetta Ruth, in quanto individuo che soffre e che cerca di trovare in se stessa la forza per salvarsi.

Lo spiraglio, che la regista ci lascia intravedere come ultimo messaggio del film, ci sembra comunque improntato verso finalità positive: Olga capirà il suo errore, così Ruth intuirà simbolicamente il suo obiettivo.

È il «sentimento sociale» infatti che conduce l'individuo a cooperare e partecipare emotivamente con i suoi simili, ciò

avviene sia nel rapporto d'amore, inteso come «...unione che consente di preservare la propria integrità e individualità» (16), sia nel rapporto d'amicizia, senza che l'uno escluda l'altro.

M. Von Trotta ha comunque aperto uno spazio di discussione, che partendo dai riferimenti a una amicizia del periodo romantico (Gunderode e Brentano), condannata dall'ambiente sociale dell'epoca, sottolinea l'inizio di una storia: il momento in cui le donne cominciano ad apparire ed emergere nella vita sociale, iniziando un percorso che arriva sino ai giorni nostri.

Anche Adler in uno dei suoi principi fondamentali «dell'azione e reazione tra l'individuo e il suo ambiente» (17), intuisce il bisogno dell'uomo di adattarsi al contesto sociale e di superare eventuali posizioni di inferiorità, o vissute come tali.

Riteniamo significativo segnalare, parallelamente alla Von Trotta, come tutti i simboli tipici della psicologia adleriana siano contingenti e relativi alla situazione del momento storico in cui l'individuo si viene a trovare, lungo una linea di dinamico cambiamento.

Oggi, anche con le migliori premesse, la riconciliazione fra la donna e l'esistenza è assai difficile, poiché nella nostra civiltà la legge e la tradizione comportano ancora una inferiorità femminile che in realtà non sussiste ed è combattuta da ogni persona intelligente (18).

## BIBLIOGRAFIA

- 1) ADLER A.: «Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo», Newton Compton, 1975.
- 2) PARENTI F.: «La Psicologia Individuale dopo Adler», Astrolabio, 1983.
- 3) *Tempo Medico* n. 221, 30 aprile 1984.
- 4) VON TROTTA M.: «Lucida follia - sceneggiatura», Ubulibri, 1983.
- 5) VON TROTTA M.: «Lucida Follia - sceneggiatura», Ubulibri, 1983.
- 6) PARENTI e Coll.: «Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale, Cortina, 1975.
- 7) PARENTI F.: «La Psicologia Individuale dopo Adler», Astrolabio, 1983.
- 8) KLEIN M.: «Scritti 1921-1958», Boringhieri, 1978.
- 9) PARENTI F.: «La Psicologia Individuale dopo Adler», Astrolabio, 1983.
- 10) FREUD S.: «Freud, Opere - volume nono - Psicologia delle masse e analisi dell'Io», Boringhieri, 1977.
- 11) FREUD S.: «Freud, Opere - volume decimo - Il disagio della civiltà», Boringhieri, 1978.
- 12) PARENTI F.: «La Psicologia Individuale dopo Adler», Astrolabio, 1983.
- 13) ADLER A.: «Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo», Newton Compton, 1975.
- 14) NOVATI L.: «Lucida Follia - sceneggiatura», Ubulibri, 1983.
- 15) FROMM E.: «Avere o Essere?», Mondadori, 1977.
- 16) FROMM E.: «L'Arte d'amare», Il Saggiatore, 1971.
- 17) MASCETTI A.: «Psicologia Individuale e Antropoanalisi: analogie e corrispondenze», *Rivista di Psicologia Individuale*, nn. 6-7, 1977.
- 18) ADLER A.: «Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo», Newton Compton, 1975.